



24 maggio 2023

Giovanni 9, 35-41

E lo vedi: colui che parla con te è lui stesso.

Le resistenze che l'ex cieco incontra – sono fuori o dentro di lui? – lo portano a scoprire la sua identità: diventa una persona libera di pensare senza pregiudizi, indipendente dalle pressioni altrui e capace di contraddire chi nega la realtà. È un uomo nuovo, che torna a rispecchiare il Volto di cui è immagine: è “io sono” (v. 9), che sta davanti a “Io-Sono”!

- 35 Ascoltò Gesù
che egli era stato espulso fuori
e, incontrandolo, disse:
Tu, credi nel Figlio dell'uomo?
- 36 Rispose quello e disse:
E chi è, Signore,
affinché io creda in lui?
- 37 Disse a lui Gesù:
E lo vedi:
colui che parla con te
è lui stesso.
- 38 Ora egli disse:
Credo, Signore!
E lo adorò.
- 39 E disse Gesù:
Per un processo
io venni in questo mondo,
affinché quelli che non vedono
vedano
e quelli che vedono
diventino ciechi.



- 40 Ascoltarono queste parole
alcuni dei farisei
che erano con lui,
e gli dissero:
Siamo forse ciechi
anche noi?
- 41 Disse loro Gesù:
Se foste ciechi,
non avreste peccato;
ora invece voi dite:
Vediamo!
il vostro peccato rimane.

Salmo 65/64

- 2 Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion,
a te si sciolgono i voti.
- 3 A te, che ascolti la preghiera,
viene ogni mortale.
- 4 Pesano su di noi le nostre colpe,
ma tu perdoni i nostri delitti.
- 5 Beato chi hai scelto perché ti stia vicino
abiterà nei tuoi atri.
Ci sazieremo dei beni della tua casa,
delle cose sacre del tuo tempio.
- 6 Con i prodigi della tua giustizia,
tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,
fiducia degli estremi confini della terra
e dei mari più lontani.
- 7 Tu rendi saldi i monti con la tua forza,
cinto di potenza.
- 8 Tu plachi il fragore del mare,
il fragore dei suoi flutti,
il tumulto dei popoli.



9 Gli abitanti degli estremi confini
 sono presi da timore davanti ai tuoi segni:
 tu fai gridare di gioia
 le soglie dell'oriente e dell'occidente.
10 Tu visiti la terra e la disseti,
 la ricolmi di ricchezze.
 Il fiume di Dio è gonfio di acque;
 tu prepari il frumento per gli uomini.
 Così prepari la terra:
11 ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
 la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.
12 Coroni l'anno con i tuoi benefici,
 i tuoi solchi stillano abbondanza.
13 Stillano i pascoli del deserto
 e le colline si cingono di esultanza.
14 I prati si coprono di greggi,
 le valli si ammantano di messi:
 gridano e cantano di gioia!

Ho scelto questo Salmo per iniziare il nostro incontro perché c'è un riconoscimento di beatitudine: Beato chi hai scelto e chiamato vicino abiterà nei tuoi atri. Il racconto che abbiamo considerato, che stiamo considerando, del cieco che viene liberato, che può vedere è anche un racconto di un incontro di qualcuno che viene scelto, che viene chiamato per stare vicino al Signore, per vederlo, per riconoscerlo, per ascoltarlo, per seguirlo e per nutrirsi dei beni della sua casa.

Poi questo incontro, questa possibilità di incontro, questa beatitudine dell'incontro viene ripresa, sviluppata nel seguito del salmo nella seconda parte. In modo particolare attraverso immagini relative alla forza di Dio, al Signore creatore, potente che placa il fragore del mare, i flutti... cioè domina il caos. Poi nell'ultima parte, nella terza parte invece questa immagine diventa l'immagine di un coltivatore, di un allevatore, di qualcuno che si prende cura della terra



e la rende feconda. Sono modi poetici per parlare, abbastanza tipici, abbastanza caratteristici dei salmi per parlarci della fecondità del rapporto tra Dio e il suo popolo, così come il contadino è capace di rendere feconda la terra.

Ringraziamo il Signore e anche noi ci uniamo a questo giubilo, per la possibilità che abbiamo di incontrarlo, di essere eletti, di essere scelti per stare vicino a lui.

Questo brano, del capitolo 9, 35-41 di Giovanni, sono gli ultimi versetti del cosiddetto cieco nato. Siamo nel momento in cui le autorità hanno deciso l'espulsione di questa persona che ha portato avanti un dialogo franco con le autorità, che ha portato avanti, come dice lui, quell'unica cosa che sa: che prima era cieco adesso ci vede. Questo che è un dato di realtà, è un dato che gli altri fanno difficoltà ad assumere, perché non rientra nei loro schemi e si chiudono all'evidenza dei fatti. Invece in questi versetti vedremo come dopo questa espulsione - come quello che si diceva del salmo - questa ricerca da parte del Signore, questo unico e ultimo dialogo con l'ex cieco e poi una conclusione di Gesù con i farisei.

³⁵Ascoltò Gesù che egli era stato espulso fuori e, incontrandolo, disse: Tu, credi nel Figlio dell'uomo? ³⁶Rispose quello e disse: E chi è, Signore, affinché io creda in lui? ³⁷Disse a lui Gesù: E lo vedi: colui che parla con te è lui stesso. ³⁸Ora egli disse: Credo, Signore! E lo adorò. ³⁹E disse Gesù: Per un processo io venni in questo mondo, affinché quelli che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi. ⁴⁰Ascoltarono queste parole alcuni dei farisei che erano con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? ⁴¹Disse loro Gesù: Se foste ciechi, non avreste peccato; ora invece voi dite: Vediamo! il vostro peccato rimane.

Nell'ultimo versetto veniamo riportati a ciò da cui aveva preso inizio tutto questo racconto. Nel vedere questa persona cieca della nascita, la domanda dei discepoli: chi ha peccato perché nascesse così, lui o i suoi genitori? E Gesù che diceva né lui ha peccato né i suoi genitori. Separava Gesù la questione della cecità dalla questione del



peccato. Ritorna qui invece nell'ultima parte che riguardava invece i farisei e coloro che pensano di vedere.

È tutto un capitolo che ritorna sul tema fondamentale di Gesù come luce del mondo, che si offre e viene o accolta o rifiutata; c'è chi l'accoglie o c'è chi la rifiuta. Non è che si imponga. Si propone questa luce.

E l'incontro di Gesù, del rivelatore con questa persona sfocia poi in questo dialogo, che a sua volta culminerà in una professione di fede da parte dell'ex cieco. Nel Vangelo di Giovanni avevamo già trovato un racconto analogo con quello della Samaritana. Un dialogo che anche lì sfocia in una professione di fede e che troveremo più avanti nel capitolo 11 il dialogo con Marta nell'episodio della resurrezione di Lazzaro e poi anche con Tommaso nell'apparizione al Cenacolo otto giorni dopo la Pasqua. Un dialogo che poi sfocia in una professione di fede.

In tutto questo capitolo, ma anche in questi ultimi versetti, viene in luce quella che è la vera interpretazione della legge e quindi di Dio e dell'uomo. Quale immagine di Dio, quale immagine dell'uomo. Il grande rischio è che quelle che sono le nostre nozioni su Dio, possano diventare delle prigioni in cui rinchiudiamo Dio, in cui rinchiudiamo noi stessi. Senza essere aperti alla novità, senza lasciarci mettere in questione da quello che accade. È come se il Signore non fosse il vivente, ma qualcuno che si è consegnato nel passato e in un passato che è imm modificabile. Allora c'è una realtà che invece ce lo presenta, in cui lui è all'opera, ma che noi fatichiamo a riconoscere perché ancorati a questo passato.

Viene in mente quando Sant'Ignazio nell'ultima contemplazione degli Esercizi nella: *contemplatio ad amorem*, parla del Signore dice: *Come uno che lavora che si affatica per me*. Il Signore è questo. Per questo poi invita a cercare, a trovare Dio in tutte le cose. Altrimenti diventa veramente, solamente un ricordo più che del passato, di quello che noi ci siamo costruiti in base alla nostra



esperienza, che diventa metro di misura riguardo alle cose che avvengono.

³⁵Ascoltò Gesù che egli era stato espulso fuori e, incontrandolo, disse: Tu, credi nel Figlio dell'uomo?

A Gesù arriva la notizia dell'espulsione, della cacciata di questa persona. Gesù è qualcuno che è in ascolto della realtà, che si rende conto di ciò che succede. Dice delle parole, però prima ascolta, accoglie questa realtà. Ciò che lo distingue poi anche dall'atteggiamento dei farisei, di ciò che rappresentano i farisei, che non ascoltano la realtà, non ascoltano quello che succede.

Sa che è stato espulso e lo incontra. Da un lato il cieco non poteva riconoscere Gesù, non l'aveva mai visto. Dopo che è stato guarito non l'ha incontrato, non può riconoscerlo, però ha ascoltato la voce. Questo sarà un tema che ricorre: la visione, l'ascolto. C'è un dato, che come viene ricordato col salmo, è Gesù che si mette in cerca. È lui che lo incontra, è il cieco che è cercato direttamente da Gesù. È Gesù che per primo si mette in cerca. Come era stato al capitolo 5 col paralitico sanato alla piscina di Bethesda. È Gesù che lo trova. È Gesù che gli va incontro.

Questo dice di un primato nel campo della fede da parte del Signore. Più che essere primariamente una nostra ricerca di lui, è una sua ricerca di noi. Questo nel vangelo di Giovanni è espresso in maniera nitida dal primo capitolo. Quando i due discepoli si mettono in cerca di Gesù ascoltando ciò che il Battista dice: *Ecco l'agnello di Dio*, si mettono dietro di lui, è Gesù che però si volta e costruisce questa relazione e chiede. Poi trova Filippo e gli dice: *Seguimi!* Solo da lì si metterà in moto la nostra ricerca. Andrea che trova Simone, Filippo che trova Natanaele. Ma il primato della ricerca non è nostro. Questa è una verità fondamentale. C'è un amore che ci precede che è quello del Signore verso di noi. È su questo che noi possiamo costruire e ricostruire sempre la nostra risposta, che è tale però. È una risposta a colui che ci cerca.



La Sapienza viene descritta in questo modo. Nel Libro della Sapienza al capitolo 6,16: *lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro*. Il Signore è uno che ci viene incontro. Sappiamo che una delle espressioni - l'abbiamo già anche incontrata nel Vangelo di Giovanni - per dire la fede in Gesù è: chi viene verso di me. Ma questo andare verso Gesù, non è altro che la risposta a lui che è venuto verso di noi: *E il verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi*. È lui che è venuto. Allora il nostro compito è lasciarci trovare. Non è neanche questo qualcosa di scontato. Non è detto che ci lasciamo trovare, che ci lasciamo incontrare. Possiamo dire di sì o possiamo dire di no.

Questa persona, questo ex cieco viene incontrato nella sua condizione di escluso dall'ambiente di appartenenza religiosa originaria. Lui è stato mandato fuori e Gesù lo incontra. L'azione di Gesù si oppone a quello che questa persona ha subito: escluso dalla comunità, accolto da Gesù che non perde nessuno. Non vuol perdere nessuno di quanti il Padre gli ha dato. E vedremo alla fine, non vuol perdere nemmeno coloro che l'hanno espulso. Nessuno deve andare perduto.

Il fatto che Gesù cerchi questa persona dice che non poteva ridursi *l'incontro* alla guarigione. Se Gesù avesse pensato quello che serve questa a persona è la guarigione dalla cecità? Bene, l'ha ricevuta. Ma il lasciarsi incontrare da parte di questa persona, dice che anche per lui non si poteva ridurre tutto nell'essere guarito. Perché lo abbiamo visto in tutto il capitolo. Lui sostiene una discussione franca con le persone che lo pongono sotto accusa. Ma anche di fronte ai genitori lui va avanti. Se avesse voluto solamente la guarigione della cecità l'aveva ottenuta. È andato alla piscina di Siloe e ha obbedito, s'è lavato, ci vede. Basta! Ma non è chiuso tutto lì. C'è qualcosa di più che comincia ad essere rivelato da questo incontro. Cioè la guarigione della cecità è un segno che porta questa persona a raggiungere il completamento del suo percorso



nell'incontro con Gesù, nell'adesione di fede a Gesù, nell'accoglienza di Gesù come luce del mondo. Altrimenti sarebbe valso per lui quello che Gesù diceva il capitolo 6: *Voi mi cercate non perché avete visto dei segni. Ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.* Hai ottenuto la guarigione della cecità. Basta! E invece questa persona si lascia incontrare e Gesù gli va incontro. Perché il cammino di questa persona conosca il compimento, perché la sua gioia possa essere piena. Perché il punto di arrivo non è la guarigione dalla cecità, è la salvezza. La vita piena che Gesù gli dà.

È come se Gesù gli offrisse il nuovo livello della sua relazione. Anche in questo caso, ponendo questa domanda, Gesù apre un dialogo che era stato assente all'inizio. All'inizio Gesù non aveva stabilito un dialogo con questa persona. Aveva compiuto un gesto e gli aveva dato un ordine. Gli aveva messo del fango e gli aveva detto: *Va' alla piscina di Siloe e lavati.* Non c'era un dialogo. O se volete è un dialogo fatto di parole di Gesù e di risposta nel gesto, nell'obbedienza di questa persona, che ha accolto quella parola che gli ha detto. Ma non c'era stata una risposta, un dialogo a parole. Gesù lo instaura. Quello che salva è entrare in questo dialogo, in questo colloquio personale di Gesù e di questa persona.

Questa persona accoglierà. Però in questo *tu* che Gesù gli esprime: *Tu credi nel Figlio dell'uomo?* Come dire: Gli altri hanno mostrato di non credere e tu? Gesù offre questa possibilità. Alle altre persone gliela aveva offerta attraverso la testimonianza di questo cieco guarito. A questa persona Gesù gliela pone direttamente la domanda, la questione. Come dire: aderisci! A che cosa? Alla fede nel Figlio dell'uomo.

Gesù usa questo termine, nel Vangelo di Giovanni, per parlare di sé sia come giudice, sia come Salvatore. A questa persona dice che l'adesione alla fede è lui qui e ora. Cioè è di fronte a questo Gesù che lui e tutti noi siamo chiamati a deciderci, a questo Figlio dell'uomo. Che cosa mi ha fatto questo Figlio dell'uomo? Mi ha ridato la vista. Mi ha dato, ha dato a me, ha consegnato a me una verità che io di me



non conoscevo. Sono diverso da quello che ero prima. Una cosa so: prima ero cieco e adesso ci vedo, grazie a questo Figlio dell'uomo. È una persona che mi ha rivelato in una verità più piena a me stesso, che non conoscevo ancora. Rivelandomi in tal modo una verità del Signore che prima non conoscevo, che anche gli altri non conoscevano. E mentre questo cieco ha mostrato una grande libertà nell'accogliere questo, gli altri non ancora.

Allora con questo incontro e con questa domanda, solamente apparentemente semplice, Gesù apre non solo gli occhi, ma il cuore all'adesione a sé. Apre a questa persona una nuova possibilità di vita. L'adesione di questa persona alla propria verità l'ha portato nel cammino ad accogliere la possibilità di aderire anche a Gesù, rimanendo fedele a se stesso. Niente di più e niente di meno di questo.

Qualche sottolineatura. Mi colpisce questo fatto che Gesù ascolta, e noi sempre diciamo che dobbiamo ascoltare Gesù, ascoltare la parola, incontrare la parola, confrontarci con la parola... Ecco qui è Gesù il primo che ascolta. È molto bella questa immagine. Ci riempie di fiducia perché il Signore ascolta. Davanti a questo Gesù che ascolta, che poi ascolta una situazione difficile, perché ascolta che egli era stato espulso fuori. Cioè ascolta la sofferenza, la divisione, la separazione di quest'uomo dalla sua comunità di origine. Appena recuperato la vista, poteva vedere i suoi fratelli, le sue sorelle e nello stesso momento viene buttato fuori.

Questo mi faceva venire in mente quando Ignazio gli Esercizi propone, nella meditazione della contemplazione dell'Incarnazione, la Trinità che guarda e ascolta il mondo e si prende cura di questo. Ignazio immagina questa sorta di scena che motiva come mai Dio si è fatto uomo. Ebbene, perché prima c'era la Santissima Trinità che guardava il mondo e vedeva le condizioni in cui erano gli uomini, vedeva lo stato deplorabile, vedeva persone che si odiavano che e facevano male; sentiva le bestemmie e le cattiverie, l'odio... e allora per questo decide che la seconda persona della Santissima Trinità si



faccia uomo. Qui Gesù ascolta, si fa carico di tutto questo. Per questo poi gli va incontro, lo incontra, incontrandolo. Mi sembrava quasi che si potesse dire: desiderava vederlo. È Gesù che desidera vederlo. Adesso lo può vedere finalmente. È molto tenera, molto bella questa immagine.

Poi l'invito a credere, mi sembra che sia il coronamento di questa esperienza. Prima nel dialogo con i farisei l'uomo diceva: Questo solo so: Che se sia un peccatore non lo so. Questo solo so. Con questo invito a credere è come se il Signore gli proponesse la possibilità di sapere tutto. Cioè di arrivare a una piena conoscenza spirituale, a una conoscenza del mistero d'amore di Dio, di andare ancora più avanti. Lo invita verso un compimento e quindi lo apre a questa possibilità.

³⁶Rispose quello e disse: E chi è, Signore, affinché io creda in lui?

³⁷Disse a lui Gesù: E lo vedi: colui che parla con te è lui stesso. ³⁸Ora egli disse: Credo, Signore! E lo adorò.

La proposta del dialogo viene accolta da questa persona. Risponde. Ascolta e risponde e chiede: *E chi è, Signore...?* Sia: chi è questo Figlio dell'uomo? Si può intendere in questo modo. Anche: qual è questo Figlio dell'uomo? Cioè quale persona è? Chi è colui che ha compiuto questa quest'opera verso questo cieco, che è stato guarito. Quale persona è, affinché io creda in lui. Accetta di aderire a questa persona, mostrando così quello che è anche il suo desiderio: affinché io creda. La guarigione dalla vista è proprio il segno di questa adesione di fede, che è il vedere Gesù, il volto del Figlio dell'uomo, il volto vero di ogni uomo, la verità.

Questo dice che questa persona accoglie questa rivelazione che gli è stata donata, gli è andata incontro, gli si è offerta. Non è stata una ricompensa al suo cammino, ma è stata un'accoglienza. Gesù risponde: *E lo vedi...* Tra l'altro qui usa Giovanni un verbo diverso da quelli usati finora per dire vedere, quasi a indicare un'adesione di fede, un vedere profondo.



Poi però interessante, che metta assieme: *E lo vedi, colui che parla con te...* Non è solamente la persona che io sto vedendo in questo momento. È la persona che mi sta parlando. È anche quello che diceva Gesù alla Samaritana: *So che deve venire il Messia. Quando verrà ci annuncerà ogni cosa. Sono io che parlo con te.* Da un lato forse ci aspetteremo chissà quali immagini di Messia. Però forse è questo quello che noi possiamo accogliere, uno che parla con me. Uno di cui io posso accogliere le parole. Uno di cui io posso riconoscere le parole.

Questa è una possibilità grandissima che ci viene offerta. Se la visione qui è abbinata alla parola, è la parola il dono per eccellenza. Tra l'altro nella creazione è dalla parola che si crea anche la luce. Ma anche nei racconti della resurrezione in Giovanni 20, Maria di Magda non riconosce Gesù dal vederlo. Ascoltando la parola di Gesù che pronuncia il suo nome: Maria, lo riconosce. Anche nella parabola di Luca 16 del povero Lazzaro del ricco. Quando il ricco tra i tormenti dice: *Manda Lazzaro dai miei cinque fratelli, li convinca, li persuada. E Abramo cosa dice: Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro. Lui replicò: No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, allora si convertiranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti.*

Se non ascoltano. La visione, l'immagine è qualcosa di immediato, però è anche qualcosa di violento che si impone. L'ascolto richiede attenzione, va più in profondità. Entra più nella nostra interiorità e forse poi ci dà la possibilità: se ascolto poi vedo. Anche per il cieco era stato così. All'inizio lui cosa ha fatto? Ha ascoltato una parola. La sua possibilità di vedere è perché ha ascoltato la parola. *Sia la luce e la luce fu.* Anche per lui. *Va alla piscina di Siloe e lavati.* L'ha fatto e ci ha visto. È la parola accolta che gli ha restituito la vista.

È questa parola che continuamente chiede di essere accolta in profondità, che ci fa vivere. Poi lo vede. È quello che ha davanti agli occhi, che finalmente si rende conto di vedere Gesù. Allora non è



qualcuno così. È lui. È quel volto lì, che l'ha salvato. Però arriva al volto attraverso l'ascolto, attraverso quella parola che ha accolto, che gli fa compiere poi questo cammino.

Allora questo lo vede e dice: *Credo, Signore! E lo adorò*. Anche qui una parola e un gesto. Tutto l'umano viene fuori qui. Si crede al Signore con la parola e con il gesto. Questo è qualcosa che ha a che fare con l'adorazione di Dio nel Vangelo di Giovanni. È quello che ha detto anche alla Samaritana: *Cerca tali adoratori il Padre*. In questo rivela che Gesù è davvero il nuovo Tempio.

Questa persona che è stata cacciata fuori, - come coloro che sono minacciati di essere espulsi alla Sinagoga - qui si ritrova questa espulsione lo porta davanti al Tempio vivente. Adesso noi capiamo che è questo tempio che si mette in movimento. Non siamo più noi ad andare verso il tempio, ma è questo tempio che ci viene incontro. A noi la possibilità di accoglierlo, di un'adesione talmente profonda che lo possiamo accogliere anche dentro di noi, dentro nella nostra vita. Non più allora un luogo privilegiato. Ma la nostra stessa vita che si può rendere tempio di questo Signore che ci viene incontro.

Questo avviene attraverso una persona concreta, che è Gesù che chiama se stesso Figlio dell'uomo, quindi attraverso un'esperienza fatta di carne e ossa. Questa immagine del Figlio dell'uomo, caratteristica del Vangelo di Giovanni, un titolo messianico, che però lo avvicina ad ogni essere umano. È un titolo specifico e nello stesso tempo è anche una un'espressione che ce lo fa fratello, perché tutti siamo in qualche modo, ognuno di noi, Figlio dell'uomo.

Padre Silvano commentando questo testo, parlava del fango. Faceva riferimento al fango che Gesù ha fatto per spalmare gli occhi del cieco, perché il Figlio dell'uomo è fatto di fango. È un esserino creato dalla polvere e dall'alito di Dio.

Qui l'uomo finalmente vede davvero, perché vede quel fango che gli era stato messo davanti agli occhi. Quel fango che è questa



presenza di ogni fratello, di ogni sorella, alimentato dalla parola, rinnovato dall'ascolto della parola.

Poi l'altra osservazione è questo colui che parla con te, che è un'espressione molto bella. Quanto è importante per un essere umano avere persone che parlano con lui, con lei. Persone che insegnano quanto la mamma, il babbo con i bambini sono lì che parlano, spiegano, fanno entrare nella vita, fanno entrare nel senso, svelano il significato.

Allora da un lato quest'uomo viene da un'esperienza in cui è stato buttato fuori e dall'altro trova qualcuno che lo accoglie e che gli comincia a dire parole buone, parole costruttive. Ci potremmo chiedere: di quali parole ti nutri? A quali parole dai seguito? Che cosa ascolti? Chi lasci parlare? Colui che parla con te. Chi è questo colui che parla con te nella tua vita? Perché ci sono parole che costruiscono e che danno vita, che danno speranza, parole buone; e parole invece che distruggono che separano, dividono, che danno disperazione. La parola buona è anche l'Evangelo. È un modo semplificato forse per tradurre il termine Vangelo.

³⁹E disse Gesù: Per un processo io venni in questo mondo, affinché quelli che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi.

Questa parola di Gesù non è più rivolta solamente al cieco guarito, ma a tutti. E dice che è venuto in vista di un giudizio, per far venire alla luce. Se volete qualcosa di analogo a quello che Simeone dice nel Vangelo di Luca: *È qui perché siano rivelati i pensieri di molti cuori.* E lui dirà nel suo Nunc dimittis: *I miei occhi hanno visto la tua salvezza, luce per illuminare le genti.* È questa luce che mette in chiaro da che parte stiamo.

Al capitolo 8, 12 Gesù ha detto: *Io sono luce del mondo*, e anche l'inizio di questo capitolo: *Finché io sono nel mondo sono la luce del mondo.* Si tratta di porsi di fronte a questa luce e vedere qual è l'atteggiamento, se di accoglienza di questa luce o di rifiuto. Dicendo



che Gesù è venuto in questo mondo, in un mondo che lo sta rifiutando. Ma lui è venuto per la salvezza di questo mondo.

Con questo paradosso: *affinché quelli che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi*. Abbiamo già citato anche le altre volte i passi di Isaia. Ma qua l'operazione fondamentale che Gesù vuol fare, è un'operazione di verità. Non tanto di accecare, ma di aprire gli occhi su quella che è la propria verità. Questa è la sua missione di inviato del Padre: *Io venni in questo mondo*. Notate è il nome della piscina di Siloe che significa inviato. La missione di Gesù è quella di aprirci gli occhi, di farci nascere o rinascere a quella che è la nostra vera identità, per questo lui è venuto. Il primo passo che noi possiamo fare è riconoscere quella che è la nostra verità, accoglierla e testimoniarla. Altrimenti il rischio, come dirà Gesù nel Vangelo di Matteo, è quello di essere delle guide cieche. Cioè di coloro che vogliono guidare altri, ma che non vedono e non si rendono conto però di essere ciechi. È questo che poi affiderà agli ultimi due versetti, dove in ballo è l'accettazione o il rifiuto. Allora le cose sono davanti agli occhi di tutti, quello che è accaduto di fronte agli occhi di tutti. Qualcuno lo accoglie, l'altro lo rifiuta. I fatti sono i fatti, però il nostro modo di porci davanti a questi decide di noi.

Questa espressione: perché quelli che non vedono, vedano e quelli che vedono diventino ciechi, assomiglia a certe espressioni che troviamo nei Sinottici tipo: gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi. Quindi questi capovolgimenti che caratterizzano la parola di Gesù, delle espressioni quasi provocatorie per certi aspetti, ma forse è molto di più. Cioè che l'invito forte, che questo racconto ci fa tra gli altri, è proprio quello di sospettare delle nostre visioni certe, dei nostri punti stabiliti una volta per tutte. Di avere uno sguardo più aperto, più possibilista, di non accontentarci di facili conclusioni. Soprattutto di non rimanere troppo affezionati a queste nostre facili conclusioni. Perché in realtà le cose possono essere anche viste diversamente. Perché può essere che quello che ci sembra più importante, in realtà si rivelerà non essere così importante e quello che sembrava



secondario forse potrebbe apparire più importante. Questo riguarda l'esperienza della vita e, come dice Gesù, riguarda anche il cammino della salvezza. È il mistero dei piccoli che sono i prescelti: I pubblicani, le prostitute vi passano in avanti nel regno dei cieli. È sulla stessa lunghezza d'onda.

⁴⁰Ascoltarono queste parole alcuni dei farisei che erano con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? ⁴¹Disse loro Gesù: Se foste ciechi, non avreste peccato; ora invece voi dite: Vediamo! il vostro peccato rimane.

Se note questo brano cominciava con: *Ascoltò Gesù che egli era stato espulso fuori e incontrandolo disse... Ascoltarono queste parole e dicono: Siamo forse ciechi anche noi?* Gesù ascolta e si mette in cammino. Questi ascoltano e non si muovono di nulla: *ascoltarono*. Sembra che in questo brano ci sia un contrasto parallelo tra il cieco che dice sempre: non so, non so... e questi che dicono: noi sappiamo, sappiamo... Questa loro pretesa, presunzione di sapere, di non mettersi mai in questione, di essere chiusi alla novità di Gesù. Siccome ha compiuto quel gesto di sabato non viene da Dio. Eppure non accolgono il fatto che: *Nessuno può porre dei segni così se non viene da Dio*. Era quello che aveva detto anche Nicodemo. Ma allora poniti la questione, interrogati? È vero che non è facile. In genere ci facciamo poche sicurezze e cui siamo molto affezionati. Però e il rifiuto di Gesù parte da questa presunzione di sapere, che quello che sappiamo è la nostra sicurezza. Non ci lasciamo smuovere. Non offriamo nessuna possibilità alla novità di Dio, alla novità che ci può raggiungere dalla vita, a qualcosa di inaspettato.

Questo è rinchiudere il Signore nell'esperienze che possiamo aver fatto o nelle relazioni che possiamo avere avuto. Per queste persone Dio non è, Dio era. Quello che doveva fare, quello che doveva dire l'ha fatto e l'ha detto. Adesso ci sono le nostre costruzioni che diventano misura delle cose e che non vogliamo mettere in discussione. Guai a noi se le mettiamo in discussione.



Gesù invece mostra continuamente questa apertura, perché è libero non ha mai cercato se stesso, non ha mai cercato la propria gloria. La sua stessa vita diventa il grande segno. Non tanto i segni che ha compiuto, ma la sua vita ci parla del Padre. Si tratta di accogliere l'invito che Gesù fa a queste persone come una possibilità anche per loro. Quando dice: *Se foste ciechi non avreste peccato. Ora dite: Vediamo! Il vostro peccato rimane.* È come se Gesù stesso offrendo anche a queste persone la possibilità di uscire da quella che è una cecità imputabile. Questa sì. Non come quella dell'inizio del capitolo. Perché questa è una volontà di rifiutare. Ma Gesù vede anche questa come una possibilità che può offrire a queste persone. Nessuna situazione è senza rimedio. Riconoscete questa vostra situazione. Il primo passo per uscire da questa situazione è riconoscerla, il primo passo per uscire dalla cecità è riconoscere. È come se Gesù non chiedesse a queste persone di avere un'altra situazione, ma di riconoscere la situazione.

Il fariseo Saulo pensa di conoscere già il Signore e mette a morte persone, le prende in catene... Fin quando l'incontro con la luce lo rende cieco e finalmente si rende consapevole che davvero quello che vedeva non era la realtà, e andrà qualcuno perché lui riacquisti la vista. Il fariseo Saulo accetta questo sconvolgimento della sua vita, davvero è un ribaltamento della sua vita, una prospettiva completamente diversa. Se rileggiamo Filippesi 3, vediamo quello che il fariseo Paolo si era costruito e come il Signore glielo annulla, ma dandogli però la vera vita: *Quello che per me era un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo.* A motivo di questa luce che gli ha cambiato la vita. Passando attraverso il riconoscimento della propria cecità.

Questo è un passaggio drammatico e però profondamente liberatorio, perché lo mette in contatto con la sua verità, non lasciandolo però prigioniero della sua verità. Non è che Gesù vuole rinchiudere queste persone in un giudizio definitivo, li sta rendendo consapevoli di quello che hanno. Nel momento in cui io riconosco che



la mia situazione è come quella del cieco, si avvererà per me quello che è avvenuto anche per questo cieco. Potrò andare anch'io a Siloe nella piscina col fango sugli occhi e lavarmi, fino ad arrivare a una comunione profondamente piena con tutti. Perché questa cecità ha come effetto l'espulsione di qualcuno, la rottura cioè delle relazioni, la rottura della relazione con Gesù, la rottura delle relazioni con gli altri. Mentre la comunione che Gesù propone è una comunione con tutti, compresi questi farisei che ancora si oppongono, che rifiutano questa luce. La possibilità è offerta anche a loro. Non li condanna Gesù, li avverte. Una conversione libera è sempre possibile e ci offerta in maniera gratuita.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 14;
- Marco 8,22-26; 10,46-52;
- Giovanni 5,1ss;
- Romani 3,21-26;
- 1Giovanni 1,5-2,2.